ANNO III · S. PAOLO (Brasile) 4 Marzo 1906 · NUM. 70

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI
Amministrazione — TEBALDO SODERI
Rua do Lavapès, 279 — S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI
Trimestre . . . . . 3$000
Semestre . . . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

LAVORATORI, NON VENITE AL BRASILE!

Ai lavoratori di tutto il mondo,

Da qualche giorno la stampa coloniale italiana e indigena lavora alacremente, dipingendo bugiardamente il Brasile come un paradiso terrestre, per ottenere dal governo italiano l'abrogazione del decreto Prinetti che proibisce l' emigrazione gratuita dei coloni per questo paese.

Noi che l'emigrazione gratuita avvenga clandestinamente o col beneplacito dei governi poco c'importa, solo è nostro dovere smascherare i negrieri che vogliono, con ipocrita arte, far credere ai lavoratori d' Europa che le condizioni di questo paese siano mutate.

Nulla di più falso! Il Brasile dei *fazendeiros* e dei *caciques* é sempre quel di prima: i lavoratori non vi godono di nessuna garanzia.

Ogni giorno per le vie di S. Paolo sfilano delle grandi squadre di disertori delle *fazendas*, di bambini gialli febbricitanti, delle donne vizze, sparute rovinate dalle privazioni, degli uomini sfiniti, colla disperazione e la morte nel sangue.

Oh, se udiste o lavoratori d' Europa, le imprecazioni di quei miseri! Se sentiste, o fratelli di miseria, quei cori disperati, confusi, dove esseri umani di venti patrie, in tutte le lingue, intonano l'inno straziante dei loro dolori! Uccidereste quel vile che tentasse lusingarvi per portarvi qua a morire per degli schiavisti!

Noi intanto per avvertirvi, per farvi pensare prima di decidervi a lasciare il vostro paese per venire in questo, tenteremo di darvi una pallida idea sulle condizioni in cui versa, per causa dei suoi padroni, questo bello e sfortunato Brasile.

La libertà del cittadino

Se le leggi che dican bene fossero la garanzia assoluta della libertá individuale, il Brasile starebbe al primo rango delle nazioni civili: il suo codice penale racchiude degli "articoli„ veramente ammirabili per saggezza e profondità di vedute. Il *furto* degli oggetti di valore limitato è punito tenuamente, quasi mai colla prigione, solo nei casi di recidiva cronica, il ladro viene sottoposto alla sorveglianza poliziesca, senza che però si possa imporgli orari coatti per ritirarsi a una data ora della notte, nè fissargli un domicilio. Le risse, le collutazioni, punite rigorosamente in Europa come reati di azione pubblica dai tribunali correzionali, sono soltanto passibili di multa in questo paese. Il culto *teorico* della libertà ha fatto sancire ai legislatori l'*habeas corpus*, per proteggere i cittadini dalle prepotenze poliziesche o di funzionari indegni. Il diritto di riunione è dalla costituzione della repubblica dichiarato sacro, insindacabile. Infine, se non vi fossero come altrove dei nullatenenti che lavorano e soffrono, e dei ricchi che consumano nell'ozio quello che questi producano, il Brasile per le sue leggi liberali, per la sua grande Constituçâo, sarebbe un Eldorado non mai immaginato dalla fantasia del più sentimentale e utopista dei poeti.

Nella pratica poi tutte le buone cose che il codice e la Costituzione racchiudono sono la più clamorosa delle ironie: la polizia — sia nel giorno che nella notte — a piacimento viola i domicili, nelle pubbliche vie arresta per dei nonnulla — e non di rado li percuote — i cittadini; nei conflitti *pacifici* fra capitale e lavoro gli scioperanti vengano arrestati nei loro domicili; le leghe operaie invase dalla sbirraglia e, com'è avvenuto ultimamente in Santos nello sciopero degli stivatori, i rappresentanti delle leghe imprigionati come malfattori. La polizia è la sovrana assoluta del paese, essa fa e disfà a suo talento infischiandosi delle libertà che la costituzione sancisce.

La libertá del cittadino nel Brasile é una burla sciagurata, poichè senza nessuna legge, senza fare processi — come avvenne nel tempo del pronunciamento militare di Rio — il governo deporta, e fa vendere come schiavi, i proletari che non garbano ai suoi birri, nella pestifera regione dell'Acre, dove muoiono di febbre gialla, di *beri-beri*, o di stenti.

L'*habeas corpus*, questa saggia misura, garanzia della libertà individuale, è nella maggior parte di casi, allorchè i giudici la concedono a dei proletari, imprigionati senza motivo, una farsa indecente, poichè i delegati prevedendo che un giudice ordinerá la liberazione di qualche arrestato, essi lo scarcerano da un quartiere poliziesco, per imprigionarlo in un altro, e il giuochetto dura fino a che la magistratura rimanga burlata.

La vita del lavoratore come la libertá è alla mercé dei poliziotti.

Il Governo e la Chiesa

In Brasile teoricamente, nella sua costituzione, esiste la separazione dello Stato dalla Chiesa, nella pratica però l' uno e l' altra non formano che una identica cosa: un mostro immane che idiotizza il proletariato colla fede, colla speranza della felicità eterna nell' *al di là*, e opprime i lavoratori colla sua autoritá brutale e feroce.

I preti scorazzano per le " fazendas „ a predicare la sottomissione illimitata ai coloni, a insegnargli a prendersi in santa pace — in isconto dei loro peccati — le nerbate dei "capangas„, a soffrire umilmente tutte le prepotenze, tutti i delitti, che su di essi compiono gli onnipossenti "fazendeiros„.

Un padrone satiro stupra una bambina: il prete in nome di Dio, fa tacere l'ira che rugge nel cuore del genitore. Infine se coi trattamenti inumani che adoprano i proprietari contro i lavoratori della terra, questi ultimi non si sono ancora rivoltati lo si deve al prete, a questo nero poliziotto della coscienza che in nome del martire del Golgota vende, ai tormenti dei ricchi, i corpi delle sue pecorelle.

Il prete e i borghesi massonici, atei, si sono associati, formando una casta oppressiva, sfruttatrice, che soffoca il popolo sotto i balzelli e le imposte, che ruba a man salva nelle casse del pubblico erario, immergendo la nazione nella miseria.

La suprema carica della repubblica é nelle mani di una creatura dei gesuiti, di un collo torto che va a messa ogni giorno e si comunica. L' inquisizione religiosa è nel suo massimo splendore; essa viola impunemente, colla complicitá dei poteri pubblici, la costituzione, riportando i suoi feticci nelle aulee della cosidetta giustizia.

La vita politica e amministrativa

Mai un paese fu in preda, come il Brasile attualmente, del tarabuttismo politico. Nessuna garanzia costituzionale vale a proteggere il popolo dalle vessazioni, dalle prepotenze degli schiavisti, i quali a qualunque fede religiosa, a qualunque "credo„ politico essi appartengano, vogliono comandare, sfruttare, derubare i lavoratori senza la noia della tutela del potere centrale. Nei municipii le camarille imperanti fanno, distanno a capriccio, si impossessono del denaro dei contribuenti, moltiplicano le tasse, le esagerano, per arricchirsi. I *fazendeiros* rinchiusi nei loro feudi — nei quali il governo generalmente non può metter piede nemmeno per reprimere gli orrendi delitti degli schiavisti — bastonano, torturano i loro coloni. I *directorios* politici nelle *comarcas* impongono alla giustizia l'assoluzione dei rei amici loro.

Nelle elezioni la corruzione più schifa si esercita impunemente, e da una gestione all'altra, col danaro, col pugnale, col fucile, i *caciquès* si mantengono in carica. Gli elettori recalcitranti vengono condotti alle urne come tanti galeotti, dagli aguzzini del potere che non vuol morire.

I candidati alla deputazione e pel senato, sia degli stati, che per le rappresentanze federali — salvo eccezioni più uniche che rare, nelle grandi città — vengono imposti agli elettori dalla Massoneria e dai gesuiti, venendo poi per la loro capacità schedaicla ringraziati con abbondanti libazioni di alcool di pessima qualità.

Nelle amministrazioni pubbliche i politicanti impongono le loro creature, il nepotismo è la piaga invadente, purulenta che il fuoco popolare potrà solo far sparire. Generalmente questi impiegati non sono all'altezza del loro ufficio: ma ciò non monta, basta che sappiano decentemente rubare, arricchirsi presto per dar posto a nuovi *bianti* voraci.

Alle poste, alle dogane, nei ministeri, i furti ingentissimi non si contano più e i ladri se la spassano liberamente. In una "cassa pubblica„ dello Stato di S. Paulo si sono incontrati diecine e diecine di "contos di reis„ falsi. I bravi amministratori si erano impossessati dei fogli bancari buoni sostituendoli con quelli della loro zecca particolare.

Naturalmente colui che paga tutte queste malversazioni, questi saccheggi, questi falsi é sempre il popolo.

Altro che crisi del caffè!

L'amministrazione della giustizia

La Giustizia in tutte le nazioni è assai sensibile al DIO-ORO, ma nel Brasile essa non conosce che l'oro. Si vendono, assai spesso, i giudici, gli avvocati, i giurati. A Rio de Janeiro in corte d'assisi si accapigliarono avvocati, giudici, accusatore pubblico, presidente, giurati, per il motivo che il giurato " pagatore „ si era mangiata la quota di due suoi colleghi. Nella baruffa prese pure parte attiva l'*assassino* assolto per la somma di un *conto e dugento mil reis* (circa 2000 Lire).

Un capitalista, un pezzo grosso della politica può uccidere a prezzo fisso un pitocco, cioè rassegnandosi a pagare gli uomini della giustizia. Per omicidio, per assassinio, le assise non condannano più nessuno, o quasi, tanto la febbre del sangue, la " *felicità del coltello* „, direbbe Nietzche, si è impossessata di tutti. Solo vanno in galera coloro che come il colono A. Longaretti, osano ribellarsi, atterandolo, un padrone belva. Lo stupro, il furto dei salari dei coloni, sono reati di cui la giustizia non si degna più nemmeno occuparsi, quando son praticati da delinquenti borghesi.

Così il deputato Ireneu Machado ha potuto uccidere sua moglie, ferire mortalmente sua zia, poi lanciare una masnada di manigoldi armati sui suoi avversari politici - parecchi dei quali furono feriti e uno ucciso - e ritornare alla Camera fra le ovazioni entusiastiche dei suoi colleghi dopo aver assaporato il trionfo popolare.

Gli operai a qualunque partito appartengano, non si dirigono mai ai tribunali poichè la giustizia costa un occhio di diamante: le spese di processo ammontano sempre a una fortuna, e chi più oro ha vince sempre in ultima istanza.

Il Brasile è l' Eldorado degli imbroglioni, dei falsari, dei camorristi, degli avvelenatori pubblici (falsificatori di generi alimentari), e un Inferno, un grande penitenziario pei lavoratori.

Le industrie nello Stato di S. Paulo

Lo Stato di S. Paulo è senza dubbio il più progredito degli Stati Brasiliani: l'industria vi é nascente. In S. Paulo vi sono grandi stabilimenti tessili, dei grandi molini meccanici, delle fonderie, due o tre grandi stabilimenti metallurgici. A Osasco, a S. Roque, al Salto de Ytù, a S. Bernardo sonvi delle fabbriche di tessuti di cotone. A Cayeiras, a Mendès esitono due fabbriche di carta da involgere. L'industria in tutto il resto della produzione è in embrione.

Le fabbriche di tessuti sono dei veri ergastoli dove di preferenza sono occupate donne e bambine, le quali per un salario irrisorio — due mil reis giornalieri in media — sono sottoposte a un orario giornaliero dalle 12 alle 14 ore. E' un orrore!

La disciplina nelle fabbriche è ferrea, feroce: nessun reclamo, per gli operai, é ammesso. I maestri nelle fabbriche di tessuti sono, in generale, dei veri sbirri, crudelissimi coi lavoratori, specialmodo colle donne che coprono d'improperi obbrobriosi.

I tessitori e le tessitrici hanno più volte tentato collo sciopero di migliorare le loro condizioni ma inutilmente. Nelle fabbriche Anhaia, Penteado, Regoli e Crespi — due aguzzini italianissimi — ebbero luogo degli scioperi, dove le donne in atteggiamento calmo dinanzi alle fabbriche furono insultate, percosse dalla sbirraglia e dai capi operai: nella fabbrica Penteado, al Braz, — questo fatto fu riferito dal giornale socialista *Avanti!* — una donna incinta fu atterrata da un sorvegliante e calpestata sotto gli occhi dei poliziotti e delle proprie compagne di miseria. Tutti questi scioperi ebbero un risultato lagrimevole per i lavoratori e le lavoratrici.

L'operaio, nelle cittá, se non è sottoposto così spesso a perder il frutto del suo lavoro come il suo fratello delle *fazendas*, non ha troppo da rallegrarsi della sua sorte, i padroni, sia delle grandi che delle piccole officine — salvo qualche rara eccezione — sono dei veri manigoldi, dei furfanti arricchiti che li trattano come tanti paria.

Il lavoratore, a dirla corta, è una bestia che riceve più insulti che denaro, più schiaffi che complimenti.

Le condizioni dei lavoratori agricoli

Nello stato di S. Paolo si può dire che si coltiva altro che il caffé. I tentativi arrischiati non piaciono ai brasiliani: essi dicono il loro suolo il più fecondo della terra: i poeti inneggiano alla dolce banana e all'anamono, all'uva e alle pesche, che sotto al loro rovente sole non possono rifiutarsi a nascere in qualsiasi stagione. Ed é certamente vero la terra brasiliana potrebbe *dare* i frutti più squisiti dell'Europa e della zona torrida, ma nessuno si prende cura di far dare alla terra tutte queste delizie: tutti fanno piantar caffè, non altro che che caffè, senza curarsi se la lotta coi concorrenti stranieri, i produttori dell'Affrica e della America del Nord li mettono in condizioni disperate, tanto un rimedio c'è: il furto del salario dei coloni. Questi in fin del salmo son quelli che si devono a tutti i costi rassegnare a pagare i capricci dei padroni indolenti, e della concorrenza.

Nessuna legge garantisce il lavoro dei coloni: essi una volta relegati nelle *fazendas* sono coi loro figli e le loro donne alla mercé degli aguzzini del *fazendeiro*.

Nella maledetta *fazenda* il lavoratore è men che un bruto, men che una cosa: egli non si può lagnare di nulla, deve sopportar tutto, chinar sempre il capo, baciar la mano che lo percuote, pena il sequestro della roba, dei figli, della mercede, e qualche volta pena la morte.

Quanti poveri disertori della *fazenda* caduti nelle mani dei *capangas* sono stati uccisi, sono impazziti sotto il *chicote*? Quanti di quei miseri fuggiaschi, hanno dovuto nutrirsi delle erbe dei mattos? Quanti han perduto la compagna, i figli tenerelli?

Quanti? e chi mai potrá saperlo?

Lavoratori d' Europa non vi vendete agli schiavisti, non ascoltate le loro lusinghe, le *fazendas* son luoghi infami di supplizio: fortunati quelli che ne possono fuggire!

La camorra internazionale

Senza dubbio non vi è paese nel mondo dove la camorra sia in onore come in questa disgraziata repubblica. Essa impera da per tutto: sui piroscafi, sui treni, negli alberghi, nei banchi di cambio, nei caffè.

Quando un passaggiero sbarca in Santos è circondato da una turba di ladroni che lo sequestrano, gli strappano a viva forza il suo bagaglio, lo conducono in taverne sudicie, li cambiano il poco dernaro che ha truffandolo, fatto il colpo poi spariscono come un vapore, lasciandolo a contestare coll'oste della *compagnia* li ultimi piccioli. Il disgraziato se è senza conoscenze nel paese, nove volte su dieci, é costretto a vendere la sua roba, il vestito nuovo, l' orologio, per prender il treno per S. Paolo. E allora ricomincia la commedia: i camorristi — *agenciadores*, nella lingua del paese — lo riacciuffano; essi si fingono della buona gente compassionevole che vuole condurlo in qualche hôtel tenuto da un buon amico che non ruba, dove si mangia e dorme bene con poca spesa: in pochi giorni l'opera è compiuta, il disgraziato rimane senza soldi e senza roba da cambiarsi. Allora il martirio comincia: egli deve genuflettersi, avvilirsi vergognosamente per vender le sue braccia, quasi sempre per un compenso irrisorio.

Ciò è quanto accadde a quelli che arrivano. E a coloro che partono, qual sorte li aspetta? Essi devono pure sbrigarsela colla camorra: gli *hotels* della congrega li aspettano al varco, i banchi-trappola gli sguinzagliano i loro mastini alle calcagna, ai quali si sfugge difficilmente.

Quanti sono i coloni che nel rimpatriare si son visti rubare il frutto di anni e anni di stenti e di fatiche? Nessuno potrebbe dirlo, il loro numero è infinito.

Quanti sono i coloni che rimpatriando sono sfuggiti alle trappole della camorra? Pochi. Si potrebbero, come si suol dire, contare sulle dita.

E la polizia che fa? Ingrassa anche lei!

Conclusione

Questo è il vero stato delle cose in Brasile. Coloro che dicono che le condizioni dei coloni nelle "fazendas„ e degli operai nelle città sono mutate mentono.

La miseria mai come oggi ha fatto strazi nella plebe, le vie sono piene di pezzenti. Non di rado si incontrano la notte nelle poche latrine pubbliche di S. Paulo degli uomini coricati ai quali è stato impossibile procurarsi un albergo migliore.

Gli ospedali respingono la maggior parte degli ammalati poiché i loro mezzi sono insufficienti a riceverli tutti.

Alla "Casa Santa„ di S. Paolo, malgrado gli edifici nuovi costruiti ultimamente il posto fa sempre difetto.

Coloro che vogliono curarsi in casa propria devono o esser ricchi o rassegnarsi a rovinare la famiglia. I medici per una visita vogliono "10 mil reis„ (circa 17 lire); le medicine poi costano un occhio.

In "fazenda„ per aver un medico ci vuol una fortuna; per cui generalmente i coloni crepano senza assistenza.

E con la miseria che c'è, com'è facile buscarsi una malattia!

LA BATTAGLIA

Per l'anarchia, la vita !

La lotta gagliarda dei ribelli contro la tirannide czaresca continua in Russia.

Gli anarchici spiegano una grande attività nelle grandi cittá dell'*impero del silenzio:* eroi oscuri quanto grandi compiono inesorabilmente la loro opera demolitrice contro l'autorità autocratica felina: le chiacchiere e il pianto son cose sconosciute da quei gloriosi ribelli, essi danno per il loro ideale la loro giovinezza, la loro vita senza macchie, pur di preparare l'avvenire dell'uguaglianza umana per tutti, anco per coloro che furono i puntelli dei carnefici.

A Varsavia il 18 gennaio vennero fucilati gli anarchici ROSEIZWEIG, HOLSCHEIN, SCHEIER e PFEFFEN.

Un altro anarchico, il quale non era reo di nessun delitto, né nulla contro di lui poterono scoprire gli "ufficiali turchini„ della terza sezione, venne pure fucilato lo stesso giorno in Varsavia: il suo nome é RIWEIND, noi senza imprecare lo scriviamo nel libro dei martiri dell'ideale: anch'egli sarà vendicato!

Il giorno di poi, sempre in Varsavia, altri cinque anarchici furono fucilati, il loro nome é andato con essi nella tomba; lo schianto della dinamite proletaria non ne dubitiamo, esumerà dall' oblio quei nomi.

In un altra città tre anarchici lanciarono delle bombe contro i poliziotti massacratori, e inseguiti da altri sgherri dello czarismo si ritirarono in una casa barricandovisi, e pugnarono ancora. I cannoni — i cannoni di Kuropatkine, impotenti in Manciuria — furono gloriosi ed efficaci contro i tre anarchici: la casa crollò seppellendo nelle sue rovine i cadaveri dei militi dell'ideale.

Gloria a voi o martiri sublimi! Gloria a voi che date sorridendo la vita per la libertá umana: a voi gloria eterna che non spendeste i vostri giorni nei litigi infecondi, nell'avvilente brago di rivalità meschine, come oggi fanno i capi partito disputandosi indecorosamente il *bastone* del comando.

Perché non sappiamo o martiri gagliardi, amare l' ideale come voi l' amaste? Perchè non insorgiamo contro i nostri oppressori? E' troppo presto? Venga, venga l' ora delle battaglie, venga l' ora di dimostrare che non siamo dei vili.

LE OTTO ORE

Di questa famosa riforma, che è stata una fra le principali affermazioni proletarie all'inizio della manifestazioni del 1° Maggio, che è inscritta nei programmi massimi e minimi dei partiti, per la quale si agitano gli operai organizzati Francesi e che perfino i rivoluzionarii Russi mettono tra una delle piú importanti riforme che reclamano dall' autocrate governo, é, secondo alcuni, azzardato, anzi pericoloso, se non fosse altro dal punto di vista di cattivare alle nostre idee le simpatie proletarie, discutere o peggio ancora chiamarla una famosa disillusione.

L'agitazione per le otto ore, come la intendono coloro che ne sono i propagandisti, é veramente puerile, poichè al lato pratico essa oltre essere illusoria e non rispondere all'aspettativa che molti si permettono da quella riforma, è nelle condizioni attuali della societá insufficiente a migliorare le condizioni dei lavoratori.

Premetto come principio, che il lavoro quale è oggi, è sfruttato, abbrutisce l'operaio, annulla in lui ogni sentimento alto di individualità, lo assomiglia ad un ingranaggio di una qualsiasi macchina, a una scoria, buona tutt'al più, a fecondare la terra; che in una Umanità libera ove il lavoro sarà esso pure libero, e produzione e consumo si faranno con criterii comunisti, colla abolizione necessaria degli intermediari fra capitale e lavoro, i lavoratori stessi diminuiranno in modo molto sensibile le ore di lavoro e che la applicazione svariata e saltuaria alle diverse attivitá umane, svilupperà nell'uomo il gusto del bello e del buono e arricchirà il cuore e la mente di più generose concezioni, ma di fronte alle condizioni attuali della Società che resta invariabile nelle sue ingiustizie, quale è il portato vero della riforma delle otto ore?

Discuto la legge applicata alla generalità, poichè so bene che "individui isolati o organizzazioni speciali di lavoratori si trovano in condizione, e fanno bene di attuare le otto ore e anche meno„.

E ammettiamo il primo caso, inverosimile, che la borghesia conceda le otto ore di lavoro con l'aumento equivalente si è proprio sicuri che la legge abbia una estensione efficace e che sia rispettata in modo scrupoloso da ambe le parti?

Non dimentichiamo che qui in Francia esiste una legge che limita a dieci ore la giornata di lavoro. Ebbene il proletariato qui in Francia che come coscienza puó valere quanto qualsiasi proletariato del mondo intero, se non ha la forza e coscienza di fare rispettare le dieci ore (perchè in quasi tutti i laboratori si lavora 11 e 12 ore per giorno senza contare coloro che lavorano a domicilio per più di 15 ore) avrà forza e coscienza per fare rispettare le otto ore?

E si noti che questo ha un'importanza capitale nella questione delle otto ore, perchè dovrebbe servire a diminuire la disoccupazione!

Ho detto coscienza, dovevo invece dire bisogno; finchè sussistano le condizioni attuali della vita che rendono penosa la esistenza al lavoratore, sarà appunto per soddisfare in minima parte i bisogni impellenti della vita che i lavoratori saranno costretti, malgrado loro, a lavorare più di otto ore per giorno, e poichè l'equivalente aumento di salario corrispondente alla dimiuuzione di ore di lavoro non sposterebbe la questione " lasciando economicamente le stesse condizioni di prima „, queste riforma compiuta in tali condizioni si condanna da sé stessa.

E d' altra parte anche per lo scopo di limitare la disoccupazione, la riforma non arriverà al suo scopo perchè evidentemente la maggioranza dei lavoratori non rispetterà le otto ore e lavorerà come prima e anche perché la borghesia reclamerá una sovraproduzione di lavoro corrispondente all'aumento concesso.

— Il punto debole della riforma delle otto ore si trova appunto nella incompatibilità che esiste fra la riforma, in sè stessa ottima, e le condizioni immutabili della società.

Evidentemente il principio è buono; nessun rivoluzionario può avere la strana idea e la colpevole contraddizione di proclamare ottimo un sistema di cose che obbliga l' uomo ad abbrutirsi per lunghissime ore sopra un lavoro il più delle volte talmente monotono che rende idiota chi lo compie, ma volere attuare questo principio senza abolire lo stato di cose corrispondente vale a dire, innanzi ad una limitazione dello sforzo di lavoro, lasciare sussistere una disuguaglianza sociale, che, mentre crea dei bisogni sempre crescenti, rifiuta i mezzi per poterli soddisfare, è il colmo della illusione, é volere maggiormente restringere i mezzi di sussistenza a coloro che sentendosi energici e forti, strappano al rude lavoro quanto basta almeno a rendere meno penosa l' esistenza ad allargare l' orizzonte della vita.

E non è a dire che questo sia soffisma di mente malata o semplice contraddizione di eterno teorico, e questione talmente pratica che alla osservazione e al buon senso non può sfuggire.

A parte il fatto che il lavoro come é oggi riveste svariate forme di organizzazione, che esiete il lavoro all'ora, il lavoro a cottimo, che esiste in molte parti l'artigiano e sopratutto vi è una grande maggioranza che lavora a domicilio e quindi incontrollabile, e che tutto questo forma un serio ostacolo alla efficacia della riforma, a parte tutto e a volere essere ottimisti sul buon esito della causa, è evidente che per imporre alla borghesia il principio di questa riforma, ci vuole una massa compatta di lavoratori coscienti ed energici; ora è evidente che se saranno energici e sopratutto coscienti, la questione delle otto ore "passerà in seconda linea e che il problema della espropriazione dei mezzi di produzione e di scambio si affaccierà per una pronta soluzione„; che se poi l'agitazione per le otto ore si prosegue con una folla incosciente ed abbrutita, l'effetto non sarà meno disastroso anche se la borghesia (bontà sua) concederà le otto ore di lavoro, ma potremo essere certi che pel 1 Maggio 1906, qui in Francia le cose camminerebbero come prima e come prima le otto ore di lavoro avrebbero lo stesso valore delle dieci ore che oggi sono in vigore, e tutto questo perchè manca al movimento la coscienza individuale di ciascuno e manca sopratutto una base più larga di idee e di azione.

E' invece al sistema sociale tutto intero che dobbiamo rivolgere gli sforzi di tutti i rivoluzionari, e utilizzando una forza cosciente verso un fine grande, che abbraccia e comprende "tutto il problema„, che richiede la nostra opera, altrimenti se noi ci perdiamo a legiferare sui mezzi indiretti, sui palliativi, sulle riformette che lasciano il tempo che trovano, sperderanno inutilmente un utile sforzo di energia e lascieranno una ben triste e scoraggiante disillusione là ove abbiamo suscitate delle grandi speranze.

D. PEZZI

Per assoluta mancanza di spazio dobbiamo rimandare a quest' altro numero degli scritti importanti, fra i quali uno riguardante i nuovissimi onorevoli anarchici del sindacalismo.

L'"AZIONE ANARCHICA„

(Action Anarchiste)

Casella postale: MONT-BLANC

COMPAGNI,

Ragioni diverse ci hanno indotto a pubblicare un nuovo foglio di propaganda.

L' incremento progressivo delle idee rivoluzionarie nel movimento operaio che è nostro compito di coltivare, affinchè l' educazione del proletariato renda coscienti ed utili le future ribellioni e la necessità di reagire contro la sempre maggiore degenerazione di coloro che tendono ad imbastardire le teoria anarchica fino a confonderla col rivoluzionarismo da burla di certi socialisti, sarebbero giá sufficienti a giustificare la nostra iniziativa.

Ancora ci ha spinto il desiderio d' aprire a tutti gli anarchici una tribuna libera in cui ognuno possa, senza tema di censura a di parzialità, esporre il suo punto di vista su tutte le quistioni in piena libertà.

Gli iniziatori non rifiuteranno alcuna collaborazione, poichè essi sono convinti che l' anarchismo non ha nessun limite ma che identificandosi col termine di libertà, in esso siavi abbastanza posto per le più vaste e numerose concezioni individuali, e credono che la discussione delle più diverse tendenze condurrá più facilmente a delineare e scegliere la via migliore per realizzare le aspirazioni nostre.

Il programma del nostro giornale potrà quindi esprimersi colla frase del rivoluzionario Russo Hertzen: "Noi non predichiamo alcun nuovo Vangelo, ma demoliamo le antiche menzogne.„ Noi non vogliamo stabilire alcun dogma, nè lanciare scomuniche, la nostra tattica si compendia nel titolo che sintetizzerà il programma del giornale: "L' azione Anarchica„.

Un gran numero di compagni di Svizzera, d' Italia e di Francia ci hanno più volte espresso il desiderio di veder sorgere in Svizzera un nuovo giornale anarchico e ci hanno incoraggiato a condurre a buon fine questa iniziativa, ora rivolgiamo a tutti i compagni un' appello, affinchè l' *Azione Anarchica* possa presto portare agli operai la sua parola di rivolta.

Che tutti i compagni di buona volontà ci aiutino sia abbonandosi, distribuendo o collaborando al nostro giornale, lo diffondano fra il popolo e sopratutto ci inviino il loro aiuto pecuniario.

Il giornale sará settimanale e si pubblicherà in due lingue, italiano-francese e vedrá la luce possibilmente nel prossimo Aprile.

Ginevra, Gennaio 1906

H. Truan — Ch. Berrutti — R. Emma — C. Colombo — J. Rodoz — A. Gaito — A. Calvino — M. Graglia — G. Zannotti — J. Goy — Louis Tarralle — Calame.

Votos de pezar

Una delle sette piaghe che affliggono il Brasile, e principale fra tutte, è il parlamentarismo. Dannoso ed utile per sè stesso; accettato dai governi e dalla borghesia quale semplice valvola di sicurezza per dare sfogo alle tendenze turbolenti degli pseudo partiti di opposizione, congrega di mediocritá, d' incapacitá e di esseri equivoci dovunque egli vige; nella terra del cruzeiro, gettata la maschera del vaniloquo burocratico, ti denuncia spontanaamente un corpo parassitario.

Non v'è *obra de saneamento* che alla nazione costi tanto: l' agricoltura, l' industria e l'insegnamento pubblico sarebbero lieti se la metá di ciò che si spende per mantenere un bando di oziosi parolai, sia negli stati che nel distretto federale, venisse destinata allo sviluppo agricolo, in sussidio a nuove industrie e ad una catechesi civile dei *botocudos* delle città più feroci di quelle del *sertão*.

Votos de pezar !!... Non muore un gallonato, un dottore... e magari un banchiere del *bicho* senza il "voto de pezar„ di questo o quel congresso. E la seduta viene poi sospesa in segno di lutto e lo ordine del giorno " continua amanhã a ser„ lo stesso. E poichè non si dica che io esagero, trascrivo letteralmente dalla "Republica„ dell' 8 febbraio, organo ufficiale dello stato del Paraná.

CONGRESSO DO ESTADO

"Resumo da sessão de hoje, sob a presidencia de Monsenhor Alberto Gonçalves.

"Compareceram 25 snrs. deputados.

"Na 1ª. parte do ordem do dia foram approvadas as seguintes indicações:

"Do senhor Domingos Nascimento, para se apresentar á Armada Nacional os sentimentos de profundo pezar pela catastrophe do Aquidaban.

"Do dr. Generoso Marques (capo dell' opposizione) para que na acta da sessão de hoje se consigne voto de pezar pelo fallecimento do snr. Conselheiro Carlos Augusto de Carvalho.

"Do dr. Benjamim Pessoa no mesmo sentido, quanto ao fallecimento do ex deputado estadoal, coronel Joaquim F. Lobo Nenê.

Do dr. Menezes Doria (altro capo opposizionista) idem, quanto ao fallecimento dos conselheiros Jesuino Marcondes de Oliveira e Manoel Francisco Correia.

"Do dr. Victor do Amaral quanto ao fallecimento dos srs. Americo Lobo M. Pereira e Balbino Candido do Cunha.

"Do dr. Claudino dos Santos (opposizionista) quanto ao fallecimento dos Dezembarcadores Joaquim Ignacio Silveira da Motta e Augusto Lobo de Moura.

"A ordem do dia para amanhã continua a ser a mesma.„

Ebbene per la sua funzione... necrologica quotidiana — perché tutti i giorni muore qualcuno — ogni deputato statale percipisce 20$000; 600$000 al mese... ed un senatore o deputato federala 75$000 diariamente.

Tiri chi vuole le somme, a fin di anno, per vedere quanto alla nazione costano gli eletti dal suffraggio popolare (?) e venga poi se ha abbastanza faccia tosta a domandarci:

— Anarchismo nel Brasile !!!... e perchè?

Ma è inutile guastarsi il fegato una qualvolta il buon popolo dalle gallerie applaude... aspettando forse che un qualche giorno i suoi deputati gli vengano ad apresentar "o voto de pezar pela ruina do Brasil„, succhiato da tutti i pori dalle congreghe nefaste dei *ladri* della patria.

Curityba 10, 2, 906.

G. DAMIANI

Un' altra campana sindacalista

A Sandro Cerchiai

Vuoi tu ragionare con me col *metro onestario* che si adopra fra diseredati? Ascoltami. Io non approvo le tue teoriche in rapporto ai sindacati operai. Tu li chiami un ritorno al passato, alle antiche corporazioni operaie: sarà vero? non so, ne' mi preme saperlo: solo, o vero o non vero che sia, non potrai negare che le corporazioni di mestiere all'inizio avevano per iscopo d'ottenere per le plebi dei diritti superiori.

Avevano, si, il loro labaro in chiesa e domandavano i loro diritti in nome di Dio, ed in nome di Dio scendevano in piazza a far prevalere contro i proprietari e i concussori i loro diritti oltraggiati, a farsi render conto dei denari pubblici sperperati. Ma credi tu possibile che dopo tanti secoli si possa andar tanto a macchina indietro fino al plagio delle corporazioni dei *ciompi*?

Tu avrai visto le camere sindacali francesi e ti sarai fatto un concetto cattivo di quelle organizzazioni, perché i loro comitati si occupavano più di politica elezionista che di emancipazione proletaria, ma oggi non è più cosí, la sfibrante dottrine di scegliersi dei buoni deputati per liberasi dalle piovre capitalistiche non è più in onore, oggi i sindacalisti vanno da se', senza delegare nessuno a compiere la loro parte nella demolizione del regime borghese.

E se questo nuovo verbo comincia a farsi strada nelle masse è proprio opera degli anarchici come te, come Sorelli, comunque ne tu ne lui siate persone pratiche, adatte, pei sindacati; te per la franca ripugnanza, Sorelli perché salendo le scale della "Federação Operaia„ si spoglia della sua "veste anarchica„.

Si, io credo questo, sono le dottrine anarchiche che danno alle leghe un vigore nuovo, un impulso che le spinge verso il marciume sanguinoso di questa civiltá, dei metodi di lotta e dei fini che non hanno nulla a che fare colle antiche corporazioni: cioè oggi, in linea generale, l' operaio organizzato sa che tutto é di tutti, e che per arrivare ad emanciparsi é necessaria una intesa stabile fra i deseredati che formi un tutto armonico, pronto a far prevalere i diritti umani.

Ciò che predichi tu è il martirio: il martirio si venera, non si predica. Io credo utile la dignitá operaia — e le leghe servono molto a farla rispettare — che rifiuta di conoscere nel capitalista un padrone, che cerca d' imporre oggi finchè il giorno dell' espropriazione non avrà nivellate queste differenze. — la sua tariffa di lavoro; come trovo civile veder rispondere da un operaio ai rappresentanti l' autoritá: "la proprietà è un furto„, a costo di andare in galera.

Ma mi risponderai: a cosa rimediando le tue tariffe? Il capitalista si rifà aumentando il prezzo dei suoi prodotti, dei vestiari, delle derrate, ecc., poichè siamo sempre noi che dobbiamo pagar tutto: compreso lo sciampagna e la *cocotte* al padroncino, e ai suoi ruffiani.

Sì, ma se coloro che lavorano hanno la forza di farsi pagare il loro lavoro in ragione di quanto gli occorre per vivere, come si deve vivere, cosa gli può importare che il pane costi 10 soldi invece di 4 al chilogramma?

Utopia! griderai: il capitalista può procurarsi delle macchine che lí per lì, senza diminuire la sua produzione, buttar sul lastrico due terzi dei suoi operai. Allora, ai licenziati, chi gliela paga la tua tariffa?

Se le macchine vengono introdotte nell'officina per repressione, un operaio intelligente senza compromettersi può con poche centinaia di grammi di smeriglio, sapientemente introdotti nei cuscinetti, un po' di stoppa nei ventilatori, versando dei corrosivi nelle caldaie, mandare in rovina il padrone cosacco, ottenendo più che con lo sciopero. Se poi le macchine vengono introdotte lasciando campo al sopranumero degli operai di occuparsi altrove, ben venga la macchina; essa ci deve liberare da tante fatiche nell'avvenire, quando ce ne saremo appropriati in nome della comunità umana.

Tu lanci degli epiteti all' operaio Sorelli e a coloro che lo seguono, li chiami incoerenti: egli secondo me non merita di esser maltrattato, egli deve convincersi di contare per uno, di fare per uno, caso contrario faccia come te, si allontani dai sindacati, nei quali l'organizzazione è il mezzo, l'anarchia il fine.

Poi non devi spaventarti tanto dei nove articoli dello Statuto, bisogna pure accettarli, essi sono come quei sassi che si buttano nel mezzo d'un rio per passare dall'altra parte; quando siano passati l'acqua se li porta via.

Nel resto io, sono convinto che nei sindacati l'anarchico si deve limitare — mettendo in ciò ogni suo sforzo — a dimostrare ai suoi compagni qual sia il vero fine dell'umanità, di impedire agli elementi eterogenei che vi si possano infiltrare, di compiere opera regressiva — tutti gli altri accessori organizzatori, per l'anarchico, nelle leghe li ritengo oziosi.

Caro Sandro, ecco quanto io ritengo giusto e che tenevo a dire, senz'altra pretesa che di usare di un diritto — il diritto di discutere delle cose mie, della nostra classe.

S. Paolo, 29 febbraio 1906.

Sempre per la causa comune,

Filodemi

EVOLUZIONE E RIVOLUZIONE

di ELISEO RECLUS

Queste due parole: Evoluzione, Rivoluzione, si assomigliano molto; eppure, considerate nel loro significato politico e sociale, sono più d' una volta adoperate come se avessero un senso assolutamente opposto. La parola Evoluzione, sinonimo di svolgimento graduale, continuo nelle idee e nei costumi, è bene accolta da tutti, mentre in certe sfere è conveniente spaventarsi alla parola Rivoluzione, che implica cambiamenti più o meno bruschi nei fatti che alle volte portano dietro di sè catastrofi parziali. Oppure può darsi una trasformazione nelle idee senza arrecare repentini spostamenti d'equilibrio? All' evoluzione deve necessariamente succedere la rivoluzione, nello stesso modo che l' atto succede alla volontà d' agire. In fondo esse non sono che una sola e stessa cosa. Se crediamo al progresso normale delle idee, crediamo perciò anche alle scosse esteriori che vengono a cambiare la forma della società.

Ciò è quanto cercherò d' esporre, non servendomi di termini astratti, ma richiamando l' osservazione di tutti, servendomi di argomenti del dominio comune. Sono certo che da me non ascolterete che parole sincere, e credo di poter promettere che sarò imparziale. Senza dubbio io sono uno di coloro che vengono chiamati "orribili rivoluzionarii„, io ho appartenuto a quella società colpita dalla legge, la quale prese il nome di "Associazione Internazionale dei lavoratori„ e il cui solo nome valeva per coloro che lo prendevano, due anni di carcere in Francia ed il trattamento di "malfattori„ in Italia; io sono infine tra coloro che ebbero il piacere di servire la Comune — dico il piacere, perchè è sempre cosa grata fare il proprio dovere — ma per quanto io sia rivoluzionario, saprò tuttavia pormi pel momento all'infuori, o meglio al disopra del mio partito, per studiare senza passione, dal punto di vista puramente umano, le evoluzioni prossime dell'umanità. Spero di non urtare alcuno coll' espressione del mio pensiero. D'altronde, poichè noi siamo di quelli che sono colpiti, abbiamo

più d' ogni altro, il diritto di chiedere d' essere ascoltati.

Nello studio della società contemporanea ci é d' uopo constatare fin dal principio che se la parola evoluzione è accettata volentieri anche da coloro che guardano i rivoluzionari con orrore, ciò avviene perchè essi non si rendono conto affatto del valore della parola e perché non vogliono la cosa a verun costo. Essi parlano bene del progresso in termini generali, ma respingono il progresso in particolare. Essi trovano che la societá attuale, per quanto sia cattiva, è buona da conservarsi. Vi sono ricchi e poveri, potenti e sudditi, padroni e servi, Cesari che comandano la lotta e gladiatori che muoiono. Essi hanno molta cura di mettersi dalla parte dei ricchi e dei padroni e di farsi cortigiani dei Cesari. Questa bella società dà loro pane, danaro, posti, onori. Di che dovrebbero lamentarsi ? E del resto non cercano essi di persuadersi che tutti sono altrettanto soddisfatti quanto lo sono essi stessi? Per l' uomo ben pasciuto tutti hanno pranzato bene.

Alcuni anni or sono si era sparsa nel mondo ufficiale e cortigiano dell' Europa l'abitudine di ripetere che il socialismo era decisamente morto. Un omiciattolo abilissimo nelle piccole cose, ma ignorantissimo nelle grandi, un cattivo "riuscito„ che odiava il popolo perchè n'era uscito, si era ufficialmente vantato di aver di aver dato il colpo di grazia al socialismo. Egli credeva di averlo sterminato in Parigi, di averlo sotterrato nelle fosse del Père Lachaise. Nella nuova Caledonia, agli antipodi, egli pensava, potevano trovarsi campioni malandati di coloro che un tempo furono socialisti. Dopo Thiers, tutti i suoi buoni amici d'Europa s'affrettarono a ripetere le sue parole e da tutte le parti fu un canto di trionfo. In quanto ai socialisti tedeschi, nessuno se ne preoccupava. Non abbiamo là per sorvegliarli il padrone di tutti i padroni, colui il cui aggrottamento di soppraciglio fa tremare l'Europa ? E i nichilisti di Russia ? Chi sono costoro ? Mostri strani, selvaggi di cui gli uomini del mondo incivilito d' Occidente non devono occuparsi !

Tuttavia la gioia cagionata dalla sparizione del socialismo fu di corta durata. Io non so quale cattiva coscienza dice ai conservatori che v'hanno ancora socialisti e che questi non sono tanto morti quanto lo pretese il sinistro vecchio. Non s' intesero recentemente i delegati degli operai francesi riuniti a Marsiglia, pronunciarsi con grande maggioranza per l'appropriazione del suolo e delle officine? E quali nuove ci giungono dall' Inghilterra ? I partiti politici non cercano di accaparrarsi i suffragi degli irlandesi promettendo loro la confisca del suolo, impegnandosi anticipatamente a commettere un attentato contro la sacrosanta proprietá ? E non abbiamo veduto, agli Stati Uniti, gli operai padroni per otto giorni di tutte le ferrovie dell' indiano e di una parte di quella del versante dell'Atlantico, e se essi avessero avuto la intelligenza della situazione, non si compieva una grande rivoluzione ? E chi conosce la Russia non sa che il contadino dal primo all' ultimo rivendica la terra, tutta la terra, e vuole espellere il signore ? Così l' evoluzione si compie. Il socialismo, cioè l' insieme degli individui che vogliono cambiare lo stato sociale, ha ripreso il suo cammino in avanti. Anzi, quando esso è morto in apparenza, si raccoglie.

Certamente può darsi alle volte che si faccia un gran silenzio. L'indomani di un macello, vi sono pochi uomini che osino presentarsi alle palle. Quando una parola, un gesto sono puniti colla prigione, molto rari sono gli uomini che hanno il coraggio di esporsi al pericolo. Coloro che accettano tranquillamente la parte di vittime per una causa il cui trionfo è ancora lontano e anche dubbio sono molto rari: non tutti hanno l'eroismo di quei nichilisti russi che compongono i loro giornali nell'antro stesso dei loro nemici e che vanno ad affiggerli sui muri tra due sentinelle. D' altronde non si saprebbe prenderla con coloro che non si dichiarano socialisti, quando il loro lavoro, cioè la vita dei loro è in giuoco. Ma se essi non hanno il temperamento di eroe, non riflettono meno nei loro interessi. Senza andare molto lungi posso dire che nella tal città dove non esiste un solo gruppo di socialisti organizzati, tutti gli operai senza eccezione sono già socialisti più o meno coscienti; istintivamente essi applaudano il compagno che parla loro d' uno stato sociale in cui tutto il prodotto del lavoro sarà nelle mani del lavoratore. Questo istinto contiene ingegni per tutta la rivoluzione futura, perchè di giorno in giorno esso si precisa e si trasforma in coscienza distinta. Ciò che l'operaio sentiva ieri vagamente, lo sa oggi, ed ogni nuova esperienza glielo fa sapere meglio.

(*Continua*)

L' Anarchismo nella letteratura

Finalmente mi attenni a un progetto che mi sembrò men preciso nella sua composizione, ma che dava maggior riposo al mio spirito. Mi alzai e lo buttai su carta subito. Ecco — Un re, che contempla una società in uno stadio piú alto, vuol condurvi con un metodo di governo i suoi sudditi, col proposito anche di abdicare quando li sentirà veramente liberi. Suo strumento principale : i Medici e i Maestri. Da una parte libertà, dall'altra azione. Libertá anche all'errore, ma tutto il favore e l'aiuto efficace alla luce. Tendenza all'abolizione di tutti i legami, da quelli materiali per i delinquenti e i pazzi, a quelli morali per tutti gli uomini : dalle manette ai codici. Abolizione graduale della proprietá ereditaria : dato il sufficiente ad ogni nato di uomo, ricada tutto il suo acquisto, alla sua morte, nel fondo comune. Personalità giuridica della donna, uguaglianza dei sessi di fronte alla conquista della personalità, della libertá, della felicità. Libero sforzo di ciascuno verso la propria vita, verso il proprio amore. Protezione della nascita e dell'allevamento dell'uomo. Riposo assicurato ai vecchi. Sorveglianza continua alla salute pubblica fino alla eliminazione della malattia. Massimo favore alle industrie, al commercio, alle scienze, incoraggiando l'uomo alla conquista di sè stesso, della terra, del cielo. Fede nel progresso dell'umanità, come se non fosse, e non è, destinata a morire con la Terra. Culto della vita...

Giovanni Cena — GLI AMMONITORI

La vecchia regina vagabonda

Un giornale americano la *New-York Tribune* consiglia la mamma del re Gennaro di rimettere a tempo più opportuno il viggio ch'essa ha intenzione di compiere in quella repubblica, causa la grande attivitá che in questi momenti stanno spiegando colá gli anarchici.

Accetterà la beghina gozzovigliatrice, la vedova dai "lutti baldoria„, questo consiglio ? Persona avvisata è mezza salvata, dice un proverbio ; ma io non credo che il consiglio dato alla "gran vacca„ sia stato inspirato al giornale americano dall'attività anarchica, ma siano i nord-americani che si rifiutano di ricevere questa missionaria papolina in seno al loro protestantismo — ed è una lezione ben data per dei borghesi.

Che ne dice il sacripantesco massone cattolico apostolico romano, general Rocca, il quale offrí in nome del "suo„ popolo una grandiosa ospitalitá, alla vecchia reale megera, nella sua repubblica di frati e monache ? Non ce la vede lui nelle cittá e nelle " pampas „ selvaggie l'attività aaarchica?

Ebbene noi anarchici non vogliamo essere ingrati al pari dei nord-americani venga pure a divertirsi la vedova afflitta, la torturatrice felina di Acciarito ; però oltre di visitare l'Argentina venga anche al Brasile, patria ridente di "fazendeiros „ che "gostam muito de carcamanas bonitas „ e di regine grinzose.

Un anarchico

Civiltà borghese internazionale

ITALIA

La terza Italia, dal concerto delle grandi nazioni europee, é stata riconosciuta una nazione eminentemente poliziesca. Non nasce, nelle piccole nazioni del mediterraneo, un sollevamento popolare, buono o cattivo, nel quale essa non sia chiamata a far la parte sanguinaria e vile del gendarme. Quando gli abitanti di Creta si ribellarono alla feroce tirannia del sultano Habdul-Hamid, fu essa l'incaricata ad organizzare la polizia in quell'isola, a reprimere fra quei ribelli ogni velleità d'indipendenza. E la sua opera nefasta, liberticida, inquisitrice, l' Italia l'ha compiuta costantemente e la compie : l'Austria deve ben ridere vedendo quegli uomini che oggi reggono le sorti della penisola, quelli stessi che furono nemici combattenti la sua tirannia, far con sì buona grazia i carnefici di un popolo che al par di tutti gli altri ha diritto di liberarsi dai suoi oppressori.

Ah, come é sporca e vile la terza Italia ! Or non è molto il popolo di Creta fu chiamato alle elezioni ; i soldati italiani erano incaricati di far prevalere i candidati della coalizione europea e ciò naturalmente provocò dei malumori, delle risse nelle quali lasciarono la loro vita due popolani e un soldato.

L'Italia borghese che non ha pagato un centesimo le migliaia di soldati che ha fatto massacrare in Affrica, poco curandosi s'essi lasciavano dei vecchi genitori e dei teneri figli nella miseria, con un atto prepotente ha imposto al governo di Creta il pagamento di una taglia di L. 20.000 per indenizzare la famiglia del soldato ucciso. E per indenizzare le famiglie dei due popolani uccisi dai soldati poliziotti chi farà sborsare all'Italia le 40,000 lire ? — Nessuno.

Che bella cosa la civiltà borghese !

SPAGNA

L'infelice paese degli inquisitori clericali e militaristi, sta attraversando una tristissima crisi. L'elemento militare coadiuvato da Santa Madre Chiesa fa tutti i suoi sforzi per mettere il paese sotto una dittatura militare perpetua, e poter mandar a crepare nei Montjuich quanti non fossero ossequienti ai dominatori e osassero tentare di redimersi dalla miseria.

L'Andalusia, la sventurata regione dei paria della terra, è in preda alla fame, e il governo si é dichiarato impotente a lenire quella grande miseria. Però quanto fosse vile e falsa una tale affermazione lo hanno dimostrato *las Cortes* autorizzando il governo a contrattare colla impresa del Creusot l' acquisto di dugento cannoni.

Oggi per soccorrere il popolo, l' unico produttore della ricchezza, danaro non ce n'é, ma per acquistare degli ordigni di morte non ne manca mai, e poi si osa dire che i violenti sono gli anarchici..,

ARGENTINA

I capi militari di questo paese mandano delle lettere minatorie al presidente Figueredo Alcorta, perchè comutò la pena di morte in quella dei lavori forzati al soldato Dolores Frias, che uccise in un eccesso di pazzia il suo capitano che lo perseguitava e un soldato che tentò impedirgli la fuga.

La pazzia — provocata dai maltrattamenti inflittigli — del soldato Frias fu riconosciuta dai medici che ordinarono il suo internamento in un manicomio : ma nemmeno questo ha giovato a calmare la crudeltà dei militaristi, per cui il presidente della repubblica ha dovuto far mettere agli arresti un maggiore che lo ingiuriava per il suo atto di cosidetta clemenza.

Che razza di cannibali i signori militaristi.

Per la redenzione della donna

Che gli antichi filosofi della Grecia e di Roma abbiano sdegnato gli interessi delle donne, non vi è in tutto ciò nulla da stupire, perchè tutti quei rettorici eran tutti partigiani spinti dalla pederastia, ch' essi avevano innalzata al più alto onore nella bella antichità. Essi ricoprivano di ridicolo coloro che praticavano le donne : questa passione era considerata come disonoranto... Quei costumi ottenevano il suffragio unanime dei filosofi che, dal virtuoso Socrate al delicato Anacreonte, solo praticanvao l'amore sodomita e il disprezzo delle donne, le quali venivano relegate al secondo piano, rinchiuse come in un serraglio, e escluse della società degli uomini„.

Questi costumi bizarri non avendo preso piede presso i moderni, si ha luogo di stupirsi che i nostri filosofi abbiano ereditato l'odio che gli antichi dotti nutrivano per le donne e che abbiano continuato ad avvilire il sesso, prendendo a pretesto talune astuzie a cui la donna é costretta dall' oppressione che pesa su di essa, poichè li si fa colpa di ogni parola o pensiero conforme alle esigenze della natura.„

***

Allorché la filosofia moteggia sui vizi delle donne, essa fa la sua auto-critica ; è dessa che genera quei vizi con un sistema sociale che, comprimendo le loro facoltà dall' infanzia e durante tutto il corso della loro vita le forza a ricorrere alla frode per darsi alla natura.

A voler giudicare delle donne dal carattere vizioso ch'esse spiegano nella civiltà, e come se si pretendesse giudicare l'uomo prendendo per confronto il carattere del contadino russo, che non ha nessuna idea di amore e di libertà, o come se si giudicassero i castori dall'inebetimento ch' essi mostrano allo stato domestico, mentre nello stato di libertà e di lavoro combinato essi diventano i più intelligenti dei quadrupedi. Lo stesso contrasto esisterà fra le donne schiave della civiltà e le donne libere dell' ordine combinato: esse sorpasseranno l'uomo in dedicazione industriale, in lealtà, in nobiltá d'animo; ma fuori dello stato libero e combinato la donna diventa come il castoro domestico o il contadino russo, un essere talmente inferiore al suo destino e ai suoi mezzi, che si inclina a disprezzarla quando la si giudica superficialmente e sulle apparenze.

***

Cos'é oggi l'esistenza della donna ? Esse non vivono che di privazioni, pure nell' industria dove l' uomo ha invaso tutto, *fino alle minuziose occupazioni, dell'ago e della penna, mentre si vedono le donne esercitarsi nei penosi lavori della campagna. Non é scandaloso vedere degli atleti di trent'anni piegati sopra una scrivania, o spasseggiando con delle braccia pelose una tazza di caffè*, come se mancassero delle donne e dei fanciulli per attendere alle puerili occupazioni degli uffici e della famiglia?

***

Quali sono dunque i mezzi di sussistenza per la donna priva di fortuna? La rocca o pure le grazie, quando esse ne hanno. S*i, la prostituzione più o meno velata*, ecco la loro unica risorsa, che la filosofia ancora contesta loro ; ecco l' abietta sorte alla quale le riduce questa civiltà, questa schiavitù coniugale, ch' esse non si sono nemmeno sognate di attaccare.

Charles Fourier — „Théorie des quatres Mouvements,„ Estrati delle pagine 146 - 147 - 148 - 149 - 150 - Edizione del 1848.

TIMBÓ

La secolare questione di limiti, tra il Paraná e Santa Catharina, é entrata nella fase risolutiva... poichè più forte dei considerando del Supremo Tribunale federale, parla ora il fucile.

Nel suo intimo la causa del conflitto, sfugge al mio comprendimento. Due patriottismi nella stessa patria... sono un cumulo... o sono la prova che il patriottismo è appunto una frase vuota, di vero non esistendo che interessi di fazioni e di governi.

I brasiliaui di Santa Catharina, trovano piccola la loro patria e vogliono allargarla alle spese dei brasiliani del Paranà.

La zona contestata é una zona ricca di "hervaes„ e di abitanti. Sono un centomila contribuenti che un governo perderebbe ed un altro acquisterebbe. *Da indi iroe!*

Si comincia col frugare negli archivii e si finisce col caricare lo schioppo. S.ta Catharina ha dalla sua giá una sentenza in favore, più l' appoggio del ministro Müller, e più l'*eroismo* di un *caudilho*.

Il *caudilho* sopprime dei paranaensi ; il ministro Müller viola i telegrammi e fa dal presidente della repubblica violare la costituzione a beneficio del suo stato natale e la sentenza giá ottenuta in favore... prova ancora una volta che la magistratura rende servizi come una donna compiacente.

E Timbó questo punto ignorato e perduto tra boschi folti e paludi si muta d'un tratto in località di valore storico...

E' l'ara maledetta su cui il patriottismo, questo sentimento equivoco, cappa di mille loschi appetiti, sacrificherà centinaia di giovani vite, incoscientemente corse o spinte ad una lotta che avrebbe solo ragione di essere, se fatta ad abbattere un governo che non é nè repubblicano, nè monarchico, nè teocratico, ma satrapia di mercenari della legge, incarnazione del furto e della violenza.

Per quanto stupida una questione di limiti, dati i tempi, l'educazione dei popoli, e l'interesse dei governi, non c'è da stupirsi se accada.

Ma lo stupore, si muta in senso di rivolta quando si vede il capo di una nazione favorire non una causa, ma un suo ministro; quando si vede un superiore tribunale invece di procurare con un'equa sentenza, (possibile più di quella data in favore di una o dell'altra parte in questione) favorire quel tal ministro, e viene spontanea la domanda se il popolo del Brasile é sceso a tal grado di abbrutimento da sopportare tanta ignominia senza un atto di disgusto, di resistenza, di dignitá.

E' Müller, é Rodrigues Alves, è il Supremo Tribunale, che bisognerebbe trascinare a Timbò e con loro gli uomini di toga e di spada, i "caudilhos„ della politica e della pistola. E riunite lá tutte queste brave persone . . . lasciarcele per sempre,

Così Timbò passerebbe alla storia lo stesso, ma non come ara maledetta del fraticidio, ma come immondo deposito della corruzione politico-sociale che ha ricondotto il Brasile ai tempi "dos bandeirantes e do padre Anchieta„.

G. Damiani

Venerdì, 12 corr. cessava di vivere a Mansourah *Icilio Ugo Parrini*, colpito da paralisi. Morì circondato da affettuosi compagni. La sua salma fu dopo trasportata per ferrovia in Alessandria.

Domenica 14 alle ore 2,30 p. m. uno stuolo di compagni, di amici e di simpatizzanti accompagnarono il feretro al Cimitero Civile.

La morte del vecchio compagno, conosciuto e amato da tutti, produsse impressione sentitissima.

I. U. Parrini militava nelle file rivoluzionarie anarchiche fin dal 1871, e fu tra quelli che fondarono i primi gruppi dell'Internazionale in Italia. Egli l'intransigentissimo, seguì l' evoluzione dell' Ideale, e intransigente si affermò per ogni sua convinzione. Del resto amava tutti i ribelli all' ordinamento attuale pur polemizzando con tutti quelli che dichiaravansi anarchici e che per vedute differenti, non erano d' accordo con lui.

Anarchico combatteva l' autorità sotto qualunque manifestazione presentavasi, e per questo era anti-organizzatore e contrario all'individualismo, e per lui anarchico, la parola anarchia esprimeva tutto e sopratutto una morale speciale.

La sua asprezza nel polemizzare, i suoi attacchi personali erano la sua tattica, la tattica del richiamo alla coerenza.

Parrini, residente in Egitto da più di 30 anni, può essere ben ritenuto come il più vecchio dei compagni dell' Egitto, è quello che ha mantenuto vivo l' anarchismo egiziano. La sua morte ha lasciato un vuoto, ma si spera che questo sarà riempito dalla concordia dei compagni da lungo tempo discordi : ciò per l' amore dell'Ideale e per la memoria del caro compagno perduto.

Alessandria d'Egitto, 18 Gennaio 1906.

P. VASAI

***

Il vecchio *Parrini* è andato alla tomba puro come un fanciullo : egli non conobbe debolezze: soffrì intensamente le dure vicende della vita ; le persecuzioni, la fame, la calunnia, se lo irritarono mai lo fecero piegare.

Noi ci sentiamo commossi dinanzi a questa tomba che racchiude per sempre una vita di battaglie contro l' oppressione e la viltá, un carattere integro, irreducibile di ribelle che visse nel suo ideale, le sue rare gioie e i suoi grandi dolori.

Parrini lascia un nome gloriosamente puro, un nome nel quale l' ANARCHIA non patí vergogne nè diminuzioni : nel forte cuore del *Parrini* la vigliaccheria non ebbe posto ; egli anarchico da circa quarant'anni non si abbassò mai, non conobbe le *evoluzioni* comode colle quali i deboli sogliono nascondere la loro vigliaccheria, sotto il velo di una scienza mendace. Egli pensó l'ultimo giorno della sua vita come il primo in cui nacque la sua forte e incrollabile convinzione nell'ideale, seguendo il progresso delle idee,

L'esempio purissimo di questa vita forte possa riaccendere il vigore nel cuore degli affranti. Il ricordo del vecchio anarchico *Parrini*, che soffrí tanto e mai piegò, possa dare, ai dubbiosi e agli incostanti, novelle forze, che facciano amar loro l'ideale come lui l'amò.

"LA BATTAGLIA„

LA MASSONERIA

(*Appunti di un operaio*)

"Il figlio della Vedova„ risentitosi delle poderose stoccate dirette da *La Battaglia* contro un' istituzione alla greppia della quale, forse, egli trova l'olio necessario all'ingrenaggio della vita, ha sfoderato il terribil ago e si è accinto alla difesa.

Proviamoci, dunque, a vedere quanto di vero vi sia nelle sue asserzioni. Dice egli : "E' tempo che sia rivendicato l'onore e la gloria di questa istituzione "altamente„ umanitaria, ecc., ecc.„

Di grazia, di quale onore e, sopratutto, di quale gloria intende parlare " Il figlio della Vedova„ ? Sono, forse, " le audaci e feconde battaglie ingaggiate contro l'infausta dominazione dei tiranni e dei preti „ ? Se sono queste l'ultimo passaporto della "Frammassoneria„, confesso francamente che è un passaporto molto meschino il quale non regge alla critica più elementare, perché :

1°) Nei tempi che si svolsero le "battaglie feconde„ — tempi in cui imperava il regime della tortura inquisitoriale — era logico, si capiva l'esistenza d'una o più "Societá segrete„ per combattere la barbarie imperante ;

2°) In quelle "battaglie feconde„ prendeva parte tutto il popolo, quindi l'onore e la gloria non vanno dati soltanto alla Massoneria la quale, forzosamente, rappresentava una parte minima di questo popolo poichè non è credibile che, a quell'epoca, tutti gli uomini fossero massoni — ma all' intera generazione d' allora. Dunque ?

***

"Il figlio della Vedova„, poi, per dimostrare che la Massoneria non é un'istituzione borghese, assevera : "Nella Massoneria predomina, per il suo numero stragrande, l'elemento operaio, e in mezzo a questo prevalgono idee liberali, socialiste ed anarchiche„.

Menzogna più grossa non avevo ancora udito. Se egli avesse detto, invece, che

tali idee liberali prevalessero nell'inizio della Massoneria, avrebbe detto qualche po' di verità: ma, attualmente, caro "Figlio della Vedova", nella Massoneria — convenetene — prevale, sapete che cosa? la più sfacciata corruzione politica, borghese, pretina e aristocratica. E' vero che qualche "Loggetta" conta nel suo seno parecchi operai; ma sono essi coscienti? No. Vi si sono affiliati, o per interesse proprio, o per fini particolari. Questa la verità.

E' dunque distrutta quest'altra affermazione del "Figlio della Vedova".

Riguardo, poi, alla parte presa dalla Massoneria — secondo la storia — nei movimenti politici, il brillantissimo "Figlio della Vedova" rimette a nuovo un vecchio *cliché*: la rivoluzione francese, la repubblica romana e il movimento d'indipendenza nazionale dal 48 al 70, fra tanti altri ("quali?"); ed in ultimo — continua — "l'espulsione delle congregazioni religiose dalla Francia (?!!)".

Questa buffa affermazione non prova altre che "Il Figlio della Vedova" non avendo altri ganci a cui aggrapparsi, cerca di far passare per movimenti massonici quelli che furono collettivi e universalmente approvati.

Poi, la Massoneria è sempre stata una istituzione altamente aristocratica: lo prova il fatto che ad essa si affiliarono personaggi illustri nelle lettere, nelle scienze, nelle arti e perfino dei sovrani, dei principi e dei politici fra i più eminenti. Quale scopo avevano essi — quest'illustri personaggi — di affiliarsi ad un'associazione "dove prevaleva l'elemento proletario"? Me lo saprebbe dire "Il Figlio della Vedova"? A me sembra che l'unico loro scopo era di contrastare il dominio, per uso proprio, ai governi; tanto che il Parlamento inglese la proscrisse nel 1425, la regina Elisabetta nel 1561 e nel 1757 il Parlamento di Parigi. Tale esempio fu presto seguito dalla Spagna, dalla Russia e dai papi che la colpirono anche di anatema con parecchie *bolle*.

Non rimane, quindi, di quanto affermò "Il Figlio della Vedova" a sostegno della sua causa che solamente qualche offesa che Ristori ha ben rintuzzato.

Un operaio

Dalle Caienne Brasiliane

Quest'oggi mentre passavo dalla "fazenda" del signor Commendatore Freitas, nelle vicinanze della stazione di Fortaleza, ho veduto un vero sterminio: diversi *camaradas* sono stati massacrati dalle legnate, per aver osato presentare un giusto reclamo al loro signore — reclamavano il loro salario: che temerari!

Il mulatto Spidião fu conciato per le feste, Josè Speranza, Francisco Amadio, Carmelo Fansole sono stati pestati, ridotti al *più non posso*: un giovane negro di 18 anni, Gerolamo Caetano è stato ridotto un *ecce homo*: egli è il più massacrato di tutti. Degli altri, e ve ne sono ancora parecchi, non ho potuto avere il nome: gli schiavi temono anche — son tutti terrorizzati — di dire il nome delle loro vittime e dei loro carnefici.

Ecco il nome di alcuni aguzzini;

FIRMINO FRANCO, amministratore; PASQUALE ARROME, capo-turma; CAROSERO GIUSEPPE, fiscale.

Dunque per pretendere la paga questi infelici sono stati bastonati a morte: dev'esser un gran delitto pretendere il proprio salario, un delitto ammesso anche dalle autoritá poichè gli aguzzini se la passeggiano spavaldi come tanti benemeriti della patria.

Il padrone di questa "fazenda", stando a quanto affermano i coloni e il pubblico, pare non sia un uomo cattivo, che dà all'amministratore i danari per pagare i coloni, ma questi se ne appropria e non dà nulla a nessuno, per mantenere un esercito di bagascie.

I coloni che hanno avuto la sorte di cascare sotto i randelli dei "capangas", sono fuggiti colle loro famiglie, per presentare i loro reclami all'agente consolare di S. Carlos do Pinhal, ma questa canaglia, regalataci dal patrio governo, non sarà complice o manutengola degli aguzzini? Io ho da dirgli tante cose a costui, e gliele dirò, siatene certi.

Araraquara, 23 febbraio 1906.

A. B.

DALL'INTERNO DELLO STATO

Piracicaba

(Spartaco) — Domenica 11 corrente, seguito da un corteo carnevalesco, nelle assise di questa cittá, entrò il simulacro di un tal Gesù Cristo, che morì a quanto pare 2000 anni fa suppliziato in mezzo a due ladroni.

La parte che gli è destinata nella triste commedia della giustizia è di rappresentare il simbolo della fede. Almeno così ci dissero i giornali locali.

All'entrata del biondo ospite nella nuova dimora, fece uso della parola il giudice di diritto e l'avvocato ateo Antonio Pinto Ferraz.

Il miracolo di sí ributtante farsa non poteva farsi attendere, a lungo.

Difatti sul tardi al Circolo "Tauromagico", diversi difensori del disordine (soldati) dopo avere avuto questioni fra loro, per effetto d'ebbrezza si diedero alle più selvaggie e vigliacche gesta, facendo arresti arbitrari, bastonando i poveri malcapitati, un soldato minacciava i popolani che protestavano con la "garrucha" in pugno.

Più tardi si ripeterono tali scenate davanti il "Circo Equestre". Furono arrestati e bastonati giovani seri e laboriosi, infine ciò che accadde domenica, in Piracicaba, non avviene fra la gente più selvaggia che esista. Tanto che il giornale di Piracicaba scrisse "Ciò che si passò per parte della polizia locale, col pretesto di vigilare l'ordine, è vergognoso, vergognosissimo. I soldati, con alla testa l'alferes, arrestarono e massacrarono, senza pietà, insomma ci dettero prova che in loro non esiste, nulla di umano. Gli arrestati d'ieri dovranno essere portati e curati all'ospedale, tale è il loro stato."

RIO DE JANEIRO

Agli abbonali di cotesta cittá che da 20 mesi ricevono il giornale senza mandarci un soldo, senza avere avuta nemmeno la cortesia di scriverci una cartolina, quest'altra settimana sospenderemo il giornale.

A quei grandi compagnoni che pur potendo mandare qualche aiuto han preferito sfruttare indegnamente il giornale glielo sospenderemo pure per bollare la loro incoscienza.

Coloro poi che sono veramente impossibilitati di contribuire nelle spese di pubblicazione ce ne avvisino con cartolina che noi saremo lietissimi di mandargli lo stesso la "Battaglia".

Giro di propaganda e di riscossione nell'Interno dello Stato

Il comp. Ristori è partito per un giro di propaganda e di riscossione sulla Mogyana.

I compagni e gli amici delle diverse localitá designate nell'itinerario qui sotto pubblicato, sono vivamente pregati di organizzare conferenze — su qualunque tema — per i giorni indicati nell'itinerario medesimo.

Martedí	6	S.ta Rita do Passa Quat.
Mercoledí	7	Descalvado
Giovedí	8	S. Simão
Venerdì	9	Cravinhas
Sabato	10	Rib. Preto
Domenica	11	"
Lunedí	12	Batataes
Martedì	13	Franca
Mercoledí	14	"
Giovedì	15	Uberaba
Venerdì	16	"
Sabato	17	Jardinopolis
Domenica	18	"
Lunedì	19	S. Joaquim
Martedì	20	"
Mercoledì	21	Sales Oliveiras
Giovedì	22	Rib. Preto
Venerdì	23	Sartãozinho
Sabato	24	"
Domenica	25	Pitangueira
Lunedì	26	Jaboticabal

Questo itinerario verrà percorso colla massima regolaritá.

Ai compagni, agli amici, agli abbonati in generale, è fatto caldo appello, affinchè sieno larghi del loro appoggio, sia per ciò che riguarda l'abbonamento, come per l'organizzazione delle conferenze.

Biblioteca "LA PROPAGANDA"

Opuscoli a 50 reis

Chi siamo e cosa vogliamo.
E. MALATESTA — Non votate (2 copie)
" — Il suffragio Univers.
Lo sciopero Generale, suoi fini e suoi mezzi
G. D'ANDREA — Cristo nella sua realtá
D. NIEUWENHUIS — La Chiesa e lo Stato
HAMON — Capitalismo, Cristianesimo e Socialismo
ROUSSELLE — Il Maestro
G. MOST — La Peste Religiosa

Opuscoli da 100 reis

G. GAVILLI — Profili e speranze
L. MERLINO — Azione parlamentare
P. GORI — Il nostro processo
" — Le basi morali dell'anarchia
M. DE SANCTIS — Libertà di lavoro
S. DE COSMOS — Le origini della ricchezza
S. FAURE — Il problema della popolazione
S. FAURE — I delitti di Dio
E. MALATESTA — L'anarchia
P. KROPOTKINE — AI Giovani
O. RISTORI — Le corbellerie cel Collettivismo

Opuscoli a 200 reis

S. V. TIMOSSI — L'Evangelo del coscritto
P. GORI — Emilio Zola
W. TCHERKESOFF — Origine di storia socialista

Opuscoli a 300 reis

L. MARSOLLEAU — Qualcuno guastò la festa
PROF. LAURA CIULLI — La lettera anonima (conferenza)
P. ZOTTI — L'Educazone al lavoro
M. PILO — Vecchie e nuove aristocrazie
P. KROPOTKINE — Lo Stato

Prezzi vari

A. ABRUZZESE — Il Giappone . $800
Resoconto del processo di P. Schicchi $500
M. DE SANCTIS — L'interioritá della donna. $600
Dr. LUIGI DE VINCOLIS—Storia e avvenire del lavoro . $700

Libri

L. FABBRI — Lettera ad una donna sull'anarchia . . 1$000
G. GRAVE — La societá all'indomani della rivoluzione $800
B. COSTANTINI — Azione e Reazione . . . . 3$500

Giornali e Riviste

Il Grido della Folla di Milano
L'università Popolape di Mantova
Il Pensiero di Roma

Per tutto ciò che riguarda la *Biblioteca* e il *Gruppo*, dirigersi al compagno *T. Boni*, rua S. João 18 — *S. Paulo* (Brasile).

PICCOLA POSTA

S. *Manoel* (G. B. Rossi) — Grazie delle tue premure, manda pure corrispondenza.

(Josè Cannella) — Fatto come dite.

Baurù (B. Pezzonia) — Prenderemo nota.

Città (abbonati trasferiti) — Non essendoci pervenuto vostro avviso, sospenderemo invio, risparmieremo tempo e denaro.

Bilancio dell'ultima festa

Gruppo Filodrammatico Libertario

USCITE

Affitto del Salone	100$000
Musica	24$000
Alla donna.*	20$000
Stampati	11$000
Spese per il palco	9$400
Spese diverse	9$000
	173$400

ENTRATE

Lotteria	81$000
Biglietti pagati	65$000
	146$000

CONFRONTO

Uscite	173$400
Entrate	146$000
Deficit presente	27$4000

N. B. — Il risultato, per quanto tenuamente, cambierà poichè vi sono fuori ancora 87 biglietti da ritirare.

A coloro che hanno ricevuto dei biglietti da distribuire, raccomandiamo di rendercene conto al più presto, dovendo il "Gruppo" far fronte ai suoi impegni.

Gli abbonati di S. Paulo non si dimentichino che unico riscuotitore de "La Battaglia" é l'amico ZO[illegible] ARCANGELO, il quale fra breve farà loro visita.

Biblioteca di studi sociali

Opuscoli a 100 reis

E. RECLUS — Teoria della Rivoluzione
S. FAURE — I delitti di Dio
G. MOST — La peste religiosa
E. MALATESTA — Gli anarc. in trib.
F. PELLOUTIER — Sindacal. e Rivol.
P. GORI — Guerra alla Guerra
D. FAUCELLO — La vita privilegio di classe
S. MERLINO — Porqué somos anarq.
PARAF-JOVAL — Livre exame

Opuscoli a 200 reis

E. DE ARANA—La medicina e il prolet.
P. GORI — Emilio Zola
" — Ideali e battaglie (poesie)
" — Alla conquista dell' avven.
ABBATE XXX —Le vergogne del confes.
P. KROPOTKINE — Lo Stato
S. MERLINO—Collett. lotta di classe, ecc
W. TCHERKESOFF — Pagine di storia socialista

Opuscoli a 300 reis

M. BOKOUNINE—Il socialismo e Mazzini
L. DESCAVES — La Gabbia (bozzetto)
E. MILANO — Primo passo all'anarchia
Ritratto (grande formato) Luisa Michel

Prezzi varii

P. GORI — Gente onesta. . . $400
E. RECLUS — Evolução, revolução e Ideal anarquista. . 1$500

Indirizzare le ordinazioni al compagno ATTILIO GALLO, rua do Iavapés, 279 — Si trovano pure in veudita presso FRANCESCO DE PAOLA al Ponte Piccolo — S. Paolo.

Sottoscrizione volontaria

A FAVORE DE "LA BATTAGLIA"

S. PAULO

Padre della Lapa 1$000 — Antonio Capano 1$000 — Romero Fomes $500. Orlando Baralli 1$000 — Taddeo 1$2 — Gino $500

Totale 5$200

S. JOAQUIM

Lista E. Barbanti.

Domingo Baiocchi 1$000 — Antoniuo Aimi 1$000 — Daniel Sanches 1$000 — Luiz Spinelli 1$000 — Josè Menconi 1$ — Bastião Puccinelli 1$000 — Paolo Benedetti $500 — Cavalieri $500 — João Maria $500 — João Rodrigues $500 — Ernesto Rafaini 1$000 — Abasso la religione E. B. 1$000 — Giacomo Ferandini 1$000.

Totale 11$000.

S. RITA DO PASSA QUATRO

Lista Giovanni Bellon

Vittorio Feuer 1$000 — Giovanni Bellon 1$000 — Un anticlericale $500 — Un Progressista 1$000 — Il papa $500 — Un pasto d'intestini borghesi $500 — Bianchini Pietro 1$000 — Cesare Romanato $500 — Francesco Fremeschini $500 — Antonio Gomara $500 — Dionisio Cavalli $500 — L. P. 1$000 — Celestino Netto 2$000 — Virgilio Rossi 1$000 — Reverendo $500 — Feuer Giacomo 1$000.

Totale 13$000.

L'ULTIMO SCIOPERO

Romanzo sociale di GIGI DAMIANI

CAP. III

Quello che aiuta a morire

Padre Andrea, cappellano al reggimento, sia detto in sua lode, e Cristo glielo tenga in conto nel giorno del giudizio universale, non era un prete fanatico, di quelli che vogliono mandare in paradiso a viva forza anche chi non ha voglia di andarci.

Preferiva al breviario le carte da giuoco, ed al rosario lo scopone: messa la diceva, però mangiandosene la metà insieme all'ostia.

Gli ufficiali lo consideravano un buon camerata poiché beveva volentieri un bicchiere di quel buono e prendeva gusto al racconto delle scollacciate avventure.

Ai soldati, nelle grandi occasioni, spiegava l'evangelo a modo suo, intercalandovi delle burlette e raccomandando di non farne di quelle grosse, da spaventare Gesú.

Perchè non incomodava nessuuo, era da tutti tollerato: ingrassava al reggimento non preoccupandosi delle querele che correvano tra il potere civile e quello ecclesiastico, sfuggendo accortamente a qualunque dichiarazione decisiva e compromettente. Isolatamente dava ragione a tutti e collettivamente a nessuno.

Se la cavava con dei *ma* e dei *se*... offrendo tabacco a destra e sinistra, rimettendosi alla volontà di Dio, unico arbitro, causa e giudice di tutto.

Quaudo v'erano all'ospedale dei soldati in fin di vita, egli andava a confessarli, assolvendoli di tutte le colpe, magnanimamente: poi li ungeva con l'olio santo alla svelta, e morti, spruzzava su loro un po' d'acqua santa, segnando con l'aspersorio, nell'aria, delle grandi croci che parevano scappaccioni dati ad un essere invisibile.

Era la parte piú faticosa del suo ufficio, ma sosteneva ad adempierla con buona volontà persuaso che "la religione aiuta a morire".

Lo chiamavano perciò "quello che aiuta a morire", ma egli non se ne stizzava, rispondendo scherzosamente ch'era pronto ad offrire un tal servizio a chi lo burlava.

Era dunque un buon prete, come ce ne sono tanti, iu quest'ora di decadenza della religione in cui il mestiere poco più rende e l'inferno ha smesso di far paura.

Da qualche giorno però, padre Andrea non era del solito buon umore. Aveva seguito il reggimento a Pietra Rossa di mala volontà, convinto che la vita del campo mal gli si affaceva e spaventato di dovere assistere alla fucilazione di un soldato.

In dodici anni di servizio era il primo caso che gli si offriva, tutti quelli che fino allora aveva aiutati a morire, si trovavano più di là che di qua... ora peró la cosa cambiava di aspetto: urgeva persuadere un uomo nel vigore della gioventù a dare addio alla vita cristianamente e vedeva l'impresa superiore alle sue forze ed inconciliabile col suo criterio di gaudente... Pure non c'era via di scapolarsi e di necessitá fece virtú, maledicendo in cuor suo ai soldati che ammazzano i superiori e a questi che mandano ad ammazzare i soldati.

E quando nel mattino dell'esecuzione a quattr'ore, furono a svegliarlo, si levò su brontolando, rimpiangendo di non aver avuta l'idea di accusare in precedenza una febbre terzana.

Perchè non andava lui, il colonnello, a persuadere quel disgraziato a morire nel santo timor di Dio?

Che la religione facesse miracoli lo aveva inteso dire e lo aveva detto anche lui, ma che facesse quello di persuadere un giovane di vent'anni a prendersi in santa pace dieci palle nella schiena, era un miracolo d'altri tempi!

In fondo la paura di padre Andrea era che Apollo Fromentel gli facesse qualche mal garbo. E c'era d'aspettarselo da un uomo che aveva rotta la cassa del fucile sulla testa del proprio capitano...

Ah! i preti, i poveri preti... tutti i fastidi ricadono sempre su loro!

Prese un crocifisso, la stola ed il breviario... avviandosi per uscire dalla sua tenda. Ma ebbe un'ispirazione quasi che divina.

Tornò indietro, aprì la propria valigia, ne trasse una bottiglia di cognac e di questo vuotò due calici, uno dietro l'altro.

Ciò lo rinfrancò, s'intese forte, deciso a tutto...

E con passo lesto, sorridendo alle sentinelle, si recò ad aiutare a morire, Apollo Fromentel.

CAP. IV

Un inviato misterioso

Nel momento stesso che padre Audrea sbucava dalla propria tenda, un individuo che non vestiva divisa, ma che del militare aveva il portamento e l'andare, veniva dall'ufficiale di guardia presentato al colonnello. Questi lo squadrò da capo a piedi, annusando un collega, e sbozzò un saluto ch'era una specie d'interrogazione. L'altro allora gli presentò una carta che portava il sigillo del ministero della guerra e Crauti comprese che aveva da fare con un inviato straordinario, forse con un superiore, in ogni modo con una creatura del ministro. Tali considerazioni obbligavano ad essere cortese e si sforzò di esserlo.

Ma l'altro gentilmente ricusò qualunque ristoro: avrebbe atteso fumando un sigaro.

Capì il colonnello che tal risposta era comando in termini cortesi perchè si facesse premura nel prender conoscenza del contenuto dell'officio ministeriale...

Domandò scusa e si recò sotto la tenda allegando la necessità di un lume...

Sorpreso dall'arrivo di quello sconosciuto, lo fu piú dal tenore della lettera che era di proprio pugno del ministro.

"Collega stimatissimo, il latore é per-
" sona di mia assoluta fiducia e munito
" di pieni poteri, non solo da me come
" pure dai miei colleghi di gabinetto.
" Sappiamo calcolare la responsabilitá
" che pesa su voi in questo momento e
" e ne terremo conto.

(Continua)